



O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANISi pubblica **TUTTI i SABATI**

per cura

di P. THOUAR e M. CELLINI

CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 2. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigli in Condotta, al Gabinetto di G. P. Vieusseux e dai Principali Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a confini della Toscana. Le lettere indiritte si restituiscono al nome di Pietro Thouar. Le inserzioni d'Avvisi es. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

Viva! Morte!

Come spesso le orecchie sono intronate inoggi da queste grida! Come spesso i muri sono coperti da queste così diverse sentenze! Viva! Morte!

Chi si sente urlare evviva in tempi così difficili può crederci al sommo della gloria, può empirsi tanto dell'aura popolare da divenire un pallone. Al contrario chi ode strepitarsi intorno a gran voce la condanna di morte, può farsi perduto, può rannicchiarsi, per divenire tanto piccino da essere invisibile.

Ma come va che spesso avviene che colui al quale si dispensava jeri un centinaio di *viva*, si avventa oggi un egual numero di *abbasso* o di *morte*; e all'apposto? Ahimè! che questi corpi a forza di gonfiare e sgonfiare diventeranno menci e perderanno alla fine tutta la elasticità che occorre loro per istar ritti!

Questo sarebbe il minor male. Il peggio consiste nella meschina figura che ci fa il popolo comparando selvaggio e barbaro quando impreca furiosamente la morte ora a questo ora a quello, mostrandosi adulatore come il cortigiano e lo schiavo allorchè decreta incensature e trionfi, e comparando capriccioso e contraddittorio con questa altalena di biasimi e di lodi ai medesimi soggetti. Eppure siamo in tempi di civiltà, di libertà o d'imparzialità d'opinione! E tutto questo strepito vien fatto in nome del ben della patria, della fratellanza e della eguaglianza dei diritti e dei cittadini!

Oh! il popolo! Che cosa c'entra qui il popolo? E voi credete che queste siano manifestazioni popolari? Qui sta lo sbaglio; non offendete così il vero popolo attribuendo a lui la ferocia, la servilità, la volubilità di chi prende in prestito il suo gran nome per farsi avanti. Interrogate a una a una non le cento, ma le mille, le diecimila, le centomila bocche del popolo, e vi persuaderete facilmente che i dispensatori di *viva* e di *morte* non son lui, non sono con lui, non fanno per lui.

Chi ha la coscienza pura si rassicuri contro minacce tremende; muoia pure per celia quante volte piacerà ai suoi giudici di farlo morire; chi non ha gusto a pascersi di vanagloria lasci in balia del vento i *viva* che gli rumoreggiano attorno: e chi ne volesse prendere oggi una buona satolla, badi bene che domani non gli abbiano a fare indigestione.

Del resto considerando la cosa, come dicono i professori, dal lato filosofico, queste manifestazioni, quando le siano generali e possano dirsi davvero voce di popolo, non sono a favore o contro degli uomini; bensì a favore o contro le idee che il pubblico crede essere rappresentate da tali o da tali altri uomini.

Se l'idea è buona e deve trionfare, trionfa quando n'è venuto il tempo; se è cattiva e deve perire, perisce; e l'uomo rimane dimenticato come l'asta d'una bandiera che non serve più a nulla.

L'uomo, o la sua memoria, sopravvive lungo tempo insieme con l'idea benefica quando egli n'è, per così dire, il creatore e il fecondatore principale; e più se ne diviene anche il martire. Ma questi sono uomini veramente grandi e rari, di quelli che hanno virtù sublimi e ingegno straordinario. Gli altri, per lo più, o sono imitatori servili e meschini, o servono di fantocci ai più ambiziosi, i quali stanno nascosti per moverli a modo loro, finchè ad essi non sembri venuto il tempo di raccogliere i frutti; uomini o scaltri o tristi; perchè, non avendo nissuna fede in nessuna idea generosa, prima di azzardarsi a fingere di rappresentarla vogliono vedere com'è accolta, e mandano innanzi gli esploratori; ovvero perchè stando la loro pessima fama in assoluta opposizione con la bontà d'un'idea riformatrice e rigeneratrice della società, e pur volendo soddisfare con essa la loro ambizione, si valgono prima dei fantocci per preparare la via, lasciano che essi raccolgano i primi trionfi, e poi si fanno avanti se par loro d'averne a ricavare bastante guadagno.

Ma questa è una storia, che quando ricomincia nei tempi di grandi e universali mutamenti, suol durar poco, cioè a dire fintantochè il popolo o i più, agitati dalle passioni, stonati dalle novità, ignari affatto dei diversi ordinamenti sociali e politici, possono lasciarsi aggirare dall'impostura e dal vizio e confonderli con la verità e con la virtù. Poi passa la vertigine, e il buono è buono per tutti; come il cattivo è cattivo per tutti; e allora più non si ripetono i trionfi vani e frequenti, le cadute improvvise e immeritate, nè quella capricciosa vicenda di decreti così opposti tra loro a favore o contro la medesima persona.

L'INDIFFERENZA NELLA POLITICA*Dialogo.*

- E oggi che notizie abbiamo?
- Io non so nulla.
- Nè buone nè cattive?
- Per me almeno.
- Come per te? Io domando delle cose in generale.
- E io ti rispondo che non ne so nulla; e aggiungo che non ne voglio sapere più nulla.
- Oh! ora capisco. Tu sei corrucciato, indispettito....
- No davvero.
- O dunque?
- Tu devi dire che sono divenuto indifferente.
- Cioè, pauroso o egoista.
- Ehi! questo è lo stesso che insultarmi.
- Questo è parlar chiaro; dirti in faccia liberamente quello che altri ti direbbe dietro le spalle, se, quando nella cosa pubblica v'è un po' di scompiglio, tu fossi davvero capace di fare quel che molti fanno, cioè, nasconderti in luogo sicuro, e stare a vedere con le mani e cintola.

— Ma quando si commettono spropositi sopra spropositi da tutte le parti; quando il capriccio di pochi male intenzionati o stolidi basta a turbare l'ordine; quando l'autorità non è rispettata o non sa farsi rispettare; quando i più si lasciano sopraffare dallo scoramento e dalla paura; quando fanno mala prova coloro nei quali la patria poneva maggiore speranza!... Che cosa vuoi tu confonderti? Bisogna lasciare andare le cose comè le vanno; rassegnarsi al peggio, o chi s'è visto s'è visto.

— Così, posto che il quadro fosse proprio brutto come tu lo dipingi, tu saresti cittadino toscano, tu saresti patriotta italiano solamente quando le cose vanno pel loro verso, quando il bene prevale senza contrasto, quando non v'è nessun pericolo o quando non s'ha a durare alcuna fatica a adempiere al proprio dovere. Dall'in là, uomo soltanto per mangiare e bere, o al più padre di famiglia per guardare ai propri interessi.

— Già tu trovi da ridire in tutto!

— E appunto quando le faccende s'imbrogliano è più necessario che il buon cittadino si ricordi d'essere cittadino.

— Non cominciare con le tue prediche, tanto non ti do retta.

— E l'uomo non è nemmeno uomo a mezzo se non opera sempre da cittadino; e gl'interessi del padre di famiglia sono sì strettamente legati con quelli della società in generale, che se uno volesse ritirarsene, alla lunga rimarrebbe molto pregiudicato...

— Lo veggio io il bel frutto che se ne ricava a prender parte nelle cose pubbliche, a adempiere scrupolosamente agli incarichi avuti, a contribuire quel poco ch'io posso alle molte collette di vario genere, ad espormi alle censure di questo e di quello dicendo il mio parere, esortando, consigliando... Eh via! tempo, denari, parole e salute gettata!... Ora voglio riposarmi, voglio risparmiare, ho bisogno di mettermi in economia di borsa e di tempo, e non ho più salute da buttar via. Facciano gli altri quant'ho fatto io!... Un po' per uno.

— Non nego che tu ti sia adoperato com'è dovere di ognuno. Ma spero che tu non avrai avuto la pretensione di aver sempre operato bene e pensato bene senza mai sbagliare, senza mai ingannarti.

— E per questo?

— Per questo tu devi compatire anche gli altri che sono stati o che saranno nelle tue medesime condizioni. Se le cose non vanno sempre pel loro verso, pur troppo la colpa è nostra principalmente, cioè dei nostri errori; e quando dico nostri parlo di chi governa e di chi è governato, perchè nel regime costituzionale o rappresentativo, tu lo sai, quand'esso non è una finzione ma una cosa vera e sostanziale, governati e governanti formano una sola e medesima famiglia. Poni dunque che tutti quelli che hanno ragione di essere scontenti dell'attuale andamento delle comuni faccende, di affliggersi dei disordini, di stancarsi delle fatiche, di rammaricarsi del poco profitto delle loro passate premure, facessero come te, si abbandonassero allo sconforto, all'indifferenza, all'inazione; che cosa ne avverrebbe? I pochi male intenzionati avrebbero campo libero d'insolentire; direbbero: lo vedete? nessuno rifiata, nessuno si oppone a noi; dunque abbiamo ragione. Allora la sicurezza mancherebbe non solo per coloro che proseguono a fare come meglio possono il proprio dovere, ma anche per quelli che, come vorresti far tu, si figurano di potere starsene sempre tranquilli nel loro isolamento, nella loro indifferenza.

— Tu fai un caso, e qui hai ragione. Per quanto io sia scontento e stancato, non ricuserò mai di mostrarmi, allorchè si trattasse di frenare l'audacia di chi sveglia turbolenze per fini malvagi. Ma veniamo ad un'altra supposizione. Se

anche il governo facesse delle minchionerie, chè tutti si può sbagliare, specialmente in certi tempi nei quali anche il più accorto e il più onesto uomo di questo mondo può essere ingannato; e se tra tanti che hanno il mestolo in mano, vi fosse taluno che sbagliasse strada non per inavvertenza ma per malizia... bada, lo dico non già perchè io diffidi d'alcuno, ma così, per discorrere... o allora? che cosa vorresti tu farci? non sarebbe gioco-forza starsene a sè per non far peggio, per non guastare i fatti suoi e quelli degli altri?

— Scusa, ma in questo tuo discorso ci vedo un tantino di malignità. Parliamo più franchi: o il governo sbaglia non volendo, od opera male per cattivo fine. Nel primo caso se i buoni cittadini si astengono dai loro ufficj fanno peggio del governo, perchè egli potrebbe non accorgersi degli errori, andare avanti credendo di proceder bene, e condurre le cose fino al punto di cagionare un danno senza rimedio; nel secondo caso la indifferenza dei cittadini riuscirebbe più che mai pregiudicevole al paese; il perfido se vi fosse, e potesse far traviare gli altri a loro insaputa, avrebbe così il campo libero per le sue malvage opere ed intenzioni; e il governo, non vedendosi opposto nulla in contrario ai suoi atti improvvisi, si persuaderebbe di far bene, darebbe sempre più retta a chi lo consiglia male, e condurrebbe lo stato al suo ultimo precipizio.

— Dunque, secondo te, ci si dovrebbe allora mettere in moto come i faziosi per far guerra al governo che sbagliasse o che offendesse deliberatamente la nostra libertà...

— Oibò, nè fazioni, nè guerra. La guerra si deve fare al nemico esterno per ottenere la nostra indipendenza. Le fazioni, le cospirazioni, le rivoluzioni erano inevitabili quando non si aveva governo rappresentativo. Ora ciascheduno può liberamente dire il suo parere, fare i suoi reclami, chiedere che siano aboliti gli abusi, punite le ingiustizie...

— Ma quando tutte queste strade non conducessero a nulla? Allora chi non vuole imitare i faziosi, se ne sta a casa sua...

— A nulla? a nulla? Ma in queste cose ci vuol tempo. Oggi ti viene una buona idea; cento, mille conosceranno con te che la è buona. Ma pretendesti tu forse che domani la fosse subito accolta e messa a frutto? Tanto può essere sì, quanto può esser no. E se è no, devi tu stancarti, devi tu indispettirti degl'indugi tante volte inevitabili? Nel bene bisogna persistere, è dovere il persistere. Doliamoci degl'indugi; reclamiamo contro di essi; non perdiamo la speranza nè la pazienza, e alla fine il vero, il buono, il giusto, se tale è propriamente, si fa strada e trionfa. In poche parole quando siamo in un governo costituzionale, quando si ha che fare con persone che vogliono il bene del paese, fossevi anche mescolato per disgrazia tra loro chi non sapesse, chi non volesse raggiungerlo, bisogna usare prima di tutto e finchè si può la sola arme dell'opinione. Oh! per venire agli estremi ci vogliono ragioni ben gravi! Per dire: Io non voglio più pensare agli altri, ma a me solo; io vedo che proprio l'opera mia è divenuta inutile affatto, e non volendo adempiere ai miei doveri politici o unirmi a chi vuole adempierli, credo ben fatto di ritirarmi da ogni azione politica, ci vogliono ben altri inconvenienti, ben altri ostacoli che quelli che possono averti sconfortato. Hai tu mai riflettuto quanto sia grande e benefica la forza della retta opinione? Credi tu che la si sia finora bene adoperata e adoperata tutta, in Toscana? La è forza lenta, ma continua, sicura, vittoriosa sempre. E di che cosa si compone questa forza se non che del senno e della opera giornaliera, costante, ordinata di tutti i buoni cittadini, tanto del più meschino quanto del più dotto e potente? Poni che in una famiglia numerosa vi siano degli abusi, dei malumori, degli inconvenienti. Se chi dee vigilare si stanca, s'indispettisce,

e va a finire col lasciar correre, tutto va alla peggio, e a poco a poco produce la rovina della famiglia. Ma se ognuno dal canto suo procura continuamente di toglier di mezzo coi modi ordinarj gli abusi, i malumori e gl' inconvenienti, certo è che col tempo essi spariranno, e le faccende della famiglia anderanno bene. Nello stato siamo tutti in obbligo di vigilare come fa in casa sua il capo di famiglia; e gli ultimi devono cooperare coi primi; e di questa comune vigilanza, di questa comune opera si forma la opinione pubblica, la quale coi discorsi, con le discussioni, con le stampe, coi consigli, con gli avvertimenti amichevoli si appura, cresce di forza e supera il male dovunque egli sia, perchè prevalga il bene in tutto e per tutto. Se tu, se molti si condannassero sempre al silenzio, all'inerzia, all'indifferenza, la pubblica opinione non vi sarebbe, e questa forza potente mancando nello stato lo farebbe debole non solo contro i faziosi ma anco contro il governo qualora esso mancasse al proprio dovere. Ma io ti portava l'esempio, della famiglia, senza pensare che l'abbiamo avuto chiaro e lampante nel nostro paese. Le riforme che hanno condotto lo stabilimento del governo rappresentativo, non sono dovute a questa forza della pubblica opinione?

— Senza dubbio.

— E questa medesima forza deve sostenerle, deve perfezionarle; essa sola può sostenerle bene, perfezionarle davvero; cioè a dire essa sola può darci quella libertà che ci sapremo meritare. Ma l'inerzia e l'indifferenza dei cittadini uccide questa forza. Dunque, se tu ami davvero la patria, se tu vuoi davvero il bene della Italia, non devi stancarti di operare per essa, nè devi infastidirti dei molti ostacoli, nè impaurirti dei pericoli che la nostra inesperienza, le nostre discordie e l'audacia o la malignità di uomini non onesti moltiplicano. Questi sono sconcerti inevitabili nelle grandi mutazioni sociali; nel moto accelerato di una macchina qualche spostamento avviene sempre. Quindi vigilanza continua, sofferenza intelligente, operosità instancabile; e più che altro il coraggio impavido dell'uomo onesto.

LO STATUTO

(V. Num ant.)

Principj fondamentali del Governo Toscano.

Abbiamo già detto che le leggi ora le fa il Popolo col mezzo di Rappresentanti scelti da lui. Ci sarebbe dubbio che i Rappresentanti avessero fatto una legge che non provvedesse ai bisogni comuni abbastanza bene, o che fosse cagione di qualche disordine? Come ce ne potremo accertare?

Lo Statuto istituì un'altra Rappresentanza di cittadini col titolo di *Senatori* che il Granduca elegge di sua mente; e questa rappresentanza esamina e discute le leggi fatte dai Rappresentanti del popolo; se buone, le approva; se difettose, le corregge. Non crediate per altro che questo sia una diminuzione di autorità della Rappresentanza del Popolo, perchè se le differenze volute dal Senato fossero sostanziali non valgono se non approvate da questa. E dovete sapere che come i Rappresentanti del Popolo hanno diritto di fare le leggi, e il Senato di discuterle; così ha il Senato il medesimo diritto di far leggi, ma le non valgono se non deliberate anche dalla Rappresentanza del Popolo.

Le leggi adunque devono passare per queste due Camere: dei DEPUTATI e dei SENATORI, le quali sono composte di uomini scelti per buoni studi, per cognizioni, per patriottismo, per possessi e per esercitati uffici. Sono uomini che vivono col popolo e nel popolo; tratti dalle diverse classi onde si sappiano i bisogni di tutte. È dunque difficilissimo che quando una legge sia fatta, non sia l'espressione della pubblica opinione sul bisogno generale.

Anzi, le guarentigie non finiscono quivi; prima che le leggi abbiano autorità efficace, è necessario che il Granduca le approvi, e per farle eseguire le pubblici. Ma il Granduca vuol essere ben sicuro della loro bontà, e della loro opportunità. Egli si è circondato di soggetti di sua confidenza nominandoli *Consiglieri di Stato*; prima di far nulla sente anche loro. E siccome i Deputati non sono Senatori, così i Consiglieri di Stato non sono nè Senatori, nè Deputati. Vedete adunque quante persone esaminano quelle leggi per assicurarsi che non siano spropositi.

Nè il Granduca le pubblica se i Ministri non accettano di farle eseguire; perchè se i Ministri intravedessero che potesse nascere disordine, o la legge non fosse giusta secondo la loro coscienza, e si negassero di accettarla, il Granduca non potrebbe darle efficacia. Vi abbiamo già detto che i Ministri sono responsabili di tutti gli atti del governo. Se facessero cosa che non fosse permessa dallo Statuto, o non consentita da nessuna legge, sarebbero rei di stato, i Rappresentanti del popolo li accuserebbero, e il Senato si costituirebbe in tribunale per giudicarli.

Così vedrete sempre le leggi sottoscritte da qualche Ministro. Una legge che non fosse firmata da nessun ministro non avrebbe nè autorità, nè efficacia.

E siccome la riverenza e la gratitudine al Principe hanno voluto che a lui non si debba chieder conto degli atti del Governo; e i Ministri rispondono colle loro persone per lui, così egli non mette mano agli affari, nè si muove dalla sua Residenza, nè riceve gli ambasciatori degli altri Principi, senza la compagnia di qualche ministro; nè fa nessun decreto, nè nomina a nessun impiego; nè conclude nessun trattato, nessuna lega, non fa in somma nulla senza i Ministri, i quali salvando lui prendono sopra di sè di rispondere del ben fatto ai Rappresentanti del Popolo.

La condizione del Principe da questo lato è ben migliore che per il passato. Se qualche guaio accadeva si poteva dire al principe e con ragione, *voi l'avete voluta*. Ora il Principe è incolpabile. Se una legge era cattiva, chi n'era l'autore? Lui. Ora l'autore è il popolo. — Allora il Popolo non poteva mutarla, e ora lo può; e ve ne diremo il modo quando discorreremo dei poteri delle assemblee.

I Rappresentanti del Popolo e i Senatori si raccolgono ogni anno a discutere dei bisogni pubblici. Quando l'una Camera si chiude, si chiude anche l'altra; perchè essendo eguali e comuni gli uffici, essendo medesimo lo scopo, una non dev'essere aperta nè trattar cose che l'altra non possa conoscere. Il Granduca può chiudere la Camera de' Rappresentanti prima che essi abbiano compiuto i loro lavori, ma è obbligato di riaprirli entro tre mesi.

Oh, domanderete, chi chiederà conto al Granduca se lascia passare i tre mesi? Vi abbiamo già detto che ogni decreto dev'essere firmato dai Ministri. Se si presenti alla Camera un ordine non contrassegnato dai Ministri, la Camera non si chiude. Se chiusa con ordine sovrano e contrassegnato dai Ministri non si riapre, la Camera alla prima tornata mette in accusa il Ministero e si fa rendere ragione della violazione dello Statuto.

Onde vedete che posto uggioso e spinoso è quello de' Ministri; e se a ragione si strepiti, quando senza nessuna considerazione si strepita contro di loro.

Nella Disp. pel 30 Sett. di questo Foglio promettemmo di dirvi come lo Statuto provvede che i Giudici che devono giudicare le trasgressioni delle leggi siano buoni ed integri, e non abbiano timore di compromettersi in dar torto a chi l'ha, fosse pure il Granduca (s'intende bene, non come Principe, ma come cittadino e privato), e siano sicuramente imparziali.

Per lo passato sarebbe bastata una calunnia presso il Buongoverno, perchè si commovesse l'arbitrio del Principe,

e dimettesse il Magistrato. Ora senza pubblico giudizio non si dimettono i Giudici; e bisogna pure assicurarsi della bontà e della capacità nell'esercizio di sue funzioni. È detto nello Statuto che quando un Giudice di Tribunale abbia lodevolmente esercitato tre anni il suo ufficio acquista il diritto di non poter essere rimosso, che per farlo alle leggi e giudicato dai Magistrati.

Come i Rappresentanti del Popolo e i Senatori non dipendono da nessuno nell'esercizio dei loro doveri; così i Giudici de' Tribunali sono indipendenti dal Sovrano, e dalle Camere. Principe, Camere, Tribunali non dipendono che dallo Statuto. Lo Statuto, l'abbiamo detto è il solo SOVRANO, è il patto che lega insieme Principe e Popolo; nessuno può ribellare allo Statuto e alle Leggi che ne conseguono, senza offendere se medesimo e gli altri.

Nè si possono creare Tribunali quanti vuole il Governo o dove vuole; o come vuole. Il numero loro, il numero de' giudici che li compongano, il luogo di residenza sono di diritto di proprie leggi affinché le persone e gli averi de' cittadini siano senza disagio e con sicurezza.

Il giudicato o la sentenza definitiva di un Tribunale è essa stessa una legge alla quale, se di affari civili, non può farsi mutamento che per convenzioni fra le parti interessate; e se di materia criminale, per Grazia del Principe. Il Principe, secondo i casi degni di pietà e di misericordia, può commutare pene ai condannati, o anche perdonarle a loro interamente; fuor di codesto noi siamo sicuri che non si uscirà da nessuno un pelo fuor delle Leggi; che Leggi non si faranno che non siano consentite dai Rappresentanti del Popolo.

Sta che il Popolo le osservi, e dia aiuto e forza a che siano da tutte osservate. Se il Popolo non dà mano forse al Governo tradisce se stesso, guasta i proprii interessi, e la propria fortuna. Il commercio e l'industria che sono la vita del popolo non prosperano dove le leggi non si rispettano; se manca l'industria e il commercio si assottiglia, il popolo languisce. Dunque, o Popolo, da' man forte al Governo a far eseguire e rispettare le leggi che i tuoi Rappresentanti hanno fatte, e il Principe, decretato. Diciamo ai Toscani quello che or ora disse Lamartine ai Francesi: « È restituita al popolo la sua Sovranità; ma per esser Sovrano « bisogna esser ragionevole, altrimenti si perde il titolo e « l'esercizio della sovranità medesima. Sta ora dunque al « popolo il governarsi per mezzo de' suoi legittimi Rappre- « sentanti. S'EI NON RISPETTA SE STESSO NE' SUOI PROPRII « ELETTI, IN CHI SI RISPETTERA' EGLI? E SE IL POPOLO NON « RISPETTA SE STESSO, CHI AL MONDO LO RISPETTERA' ?

SULLE NOTIZIE ITALIANE

Inutile riepilogare qui le tante iniquità che il barbaro governo militare commette sulla infelice quanto bella LOMBARDIA; inutile commentare quei capitoli preliminari di pace che il Gabinetto di Vienna, come ad insultante beneficenza fa correre pelle sale diplomatiche e pelle contraddizioni italiane; inutile fermarsi a considerare quello Statuto che metteva fuori Francesco in MODENA; inutile ricontare i fatti dolorosi che con un mare di sangue divisero e dividono NAPOLI e SICILIA; inutile passare in dettaglio i varj e molteplici casi interni che produssero se non la totale discordia, la certa diffidenza almeno tra il potere e la forza morale dell'Opinione; inutile insomma ricondurre alla mente tutte le cose dolorose che ci vennero più o meno esattamente raccontate da' Fogli pubblici; o quelle che ci accaddero tanto d'avvicino da rimanerne quasi sconfortati nella speranza d'un pronto e valevole rimedio!

Ma il rimedio vi è, e vi sarà finchè respiri quel soffio animatore di civiltà nazionale, da cui prendon senno e coraggio tutti i Buoni, che con amore pari alla santità del fine tentano, e vi riusciranno, ricondurre lo spirito degl'Italiani tutti per quella via che si dischiudeva un anno fa, e dalla quale le male arti de' tristi o degl'imbecilli, e la perfidia straniera lo fecero uscire. — Intanto com'è la generosa VENEZIA, com'è l'inimitabile OSORO, ci sia di lieto augurio tutto quello che farà pel bene di Livorno quell'illustre Montanelli di cui piangeremo perfino l'amara perdita ne' luttuosi ma sempre più gloriosi giorni ultimi del Maggio decorso. — Ci duole che la ristrettezza del nostro Foglio non consenta di riprodurre nè il suo Programma del 7 corrente, nè le Parole che appena arrivato Ei disse a' Fratelli Livornesi il giorno medesi-

mo. — In questo difetto i discreti nostri Lettori si contenteranno di certo che riportiamo qui appresso

Alcuni brani del DISCORSO, che il Governatore interino GIUSEPPE MONTANELLI faceva al Popolo di Livorno il giorno 8 Ottobre, conforme venne raccolto dagli Stenografi.

« Mantengo la promessa che ieri vi feci di esporvi il mio programma politico. Non consisterà questo nel dire le norme generali con le quali sarò per esercitare il mio ufficio in Livorno. Sapete che sono di coscienza; sapete che porrò tutto l'impegno onde provvedere alla cosa pubblica. Ascolterò tutte le domande; soddisfarò a quelle che siano conformi alla giustizia. Non cederò a nessuna influenza. Ma questo non basta. Oggi all'uomo che occupa una carica nella gerarchia del Governo, si chiede qual sia il suo colore politico; e bene a ragione, poichè i Popoli a coloro i quali si fanno a giudicarli, hanno diritto di domandare dove ci conducete.

Io adunque vi dirò qual'è la mia fede politica; la mia fede politica è DEMOCRATICA, NAZIONALE, CRISTIANA.

È Democratica perchè io ritengo esser finita l'epoca delle classi privilegiate, e cominciare l'epoca dei Popoli.

Quando dico Popolo intendo l'unità collettiva sociale; non intendo una classe solamente. Popolo siamo tutti.

La mia fede politica è nazionale, perchè io riguardo i diversi stati d'Italia come parte di un tutto, come membri di un corpo. Il bene dell'uno non è vero, se non risponde al bene generale della Nazione. Tutto si deve fare con la Nazione.

La mia fede politica è cristiana, perchè io riguardo il movimento politico che attualmente si effettua nelle società europee, come una più larga evoluzione della idea cristiana, come un'attuazione dei principj immortali del Cristianesimo alla civile società. Noi ci professammo cristiani, ma in molte cose rimanemmo ancora pagani.

Pagano il diritto di conquista, pagani altri elementi, i quali vogliono essere eliminati da una società che si dice cristiana; e così intendo che l'ordine politico debba esser sempre subordinato all'ordine morale. Intendo che non vi sia vero progresso politico se non in quanto si accorda col progresso morale. Intendo che i mezzi coi quali si voglia effettuare un avanzamento politico, si debbano condannare ogni qualvolta li condanna la legge morale.

Vengo a dichiarazioni ancora più precise. Noi Italiani siamo in un periodo di rivoluzioni. La nostra rivoluzione è ben diversa dalla rivoluzione che si effettuava in Francia nel secolo scorso; e si ingannerebbe chi volesse giudicare l'una col criterio dell'altra. La rivoluzione francese era principalmente animata da un bisogno di libertà.

La Rivoluzione Italiana è principalmente animata da un bisogno di nazionalità. I Governi Italiani non possono aver forza se non in quanto partecipino a questa rivoluzione, e allo spirito di cui s'informa; vale a dire allo spirito nazionale. Quindi a dar forza ai governi italiani non basta che si trasformassero nel senso della Libertà; perchè lo ripeto, l'idea animatrice della nostra rivoluzione è l'idea nazionale. Noi ci movemmo per esser Italiani indipendenti; noi combattemmo per questo. I nostri martiri morirono gridando: Viva l'Italia. Personificare l'Italia, avere un Governo Nazionale Italiano, ecco l'anima della nostra rivoluzione. E finchè questo fine non sia conseguito, essa non avrà avuto compimento. E finchè i Governi Italiani non abbiano creato un governo nazionale, non avranno acquistato quella autorità della quale hanno tanto bisogno.....

La fondazione adunque del Governo Nazionale è necessaria per effettuare la stessa impresa dell'Indipendenza. Tutti sentiamo che solamente con la guerra potremo redimere l'Italia. Nessuno di noi (spero) crederà che l'Italia libera possa escire dai particolari. Tutti dobbiamo sentire che solamente con le armi nostre, con le nostre braccia, potremo liberare la patria. Ma questa guerra della quale è sì grande il bisogno: questa guerra, come la continueremo noi, senza uno stendardo intorno al quale si raccolgano le forze nazionali, senza un punto al quale sieno volti tutti gli sguardi e dal quale muova l'impulso? E questo centro, e questo punto, e questo stendardo non possono essere se non che quelli di un Governo Nazionale. Perciò io credo che il bisogno supremo dell'Italia attuale sia che i governi separati Italiani compongano una Dieta permanente, che sia la personificazione vivente all'Italia. Finchè non vedremo questo fatto, non dirò che con Metternich si possa dire all'Italia è un'espressione geografica; l'Italia ha mostrato che cosa era quando noi combattemmo; l'Italia è un sentimento divino, ma l'Italia non è ancora una istituzione: l'Italia ancora non la vediamo in un Governo che si chiami Governo italiano; in un Parlamento che si chiami parlamento italiano; in un Ministero che si chiami Ministero italiano; in una Costituzione che si chiami Costituzione Italiana; in un'armata che si chiami armata italiana.

Si tratta dunque di creare il Governo dei Governi, la Costituzione delle Costituzioni.....